

Tra gli altipiani d'Etiopia

di GAETANO BORGIO

popoliemissione@missioitalia.it

Elisabetta Corà originaria dell'Altopiano di Asiago, ha 25 anni e dopo aver finito gli studi di Teologia presso la Facoltà Teologica del Triveneto, ha dato la sua disponibilità al vescovo di Padova per partire come missionaria laica *fidei donum*. Dopo un periodo di discernimento fatto presso il Centro missionario diocesano, l'11 gennaio è partita assieme ad altri due presbiteri diocesani come missionaria *fidei donum* in Etiopia. Inguaribile scout, ha deciso di poggiare i suoi passi sulla strada della missione per potersi mettere al servizio degli ultimi e dei più poveri, annunciando l'amore che ci è stato donato. «Penso che proprio questa sia la direzione della mia vita che mi ha chiamato a donarmi e a spendermi per gli altri. Direzione che potrei esprimere attraverso le parole di Annalena Tonelli: «La sfida di cercare il sorriso di Dio abbracciando i 'brandelli' di umanità ferita»» dice.

BASTA UNA DOMANDA, QUELLA GIUSTA...

La chiamata alla missione la sente forte e la porta nel cuore fin da bam-



bina; chiamata che ha continuato a custodire e portare con sé durante gli anni passati presso l'oratorio e con il gruppo scout della parrocchia. Approfondisce questo ideale durante gli studi universitari attraverso il percorso «Viaggiare per Condividere», proposto dal Centro missionario. Ma cosa ne pensa del fatto di vivere un'esperienza di missione per qualche anno? «Nella frazione di un secondo in cui mi è stata rivolta questa domanda, tutte le idee e probabili progetti post-università sono diventati limpidi e chiari» dice. «Ho

sempre sentito forte il desiderio di una vita nell'essenzialità e nella semplicità, mossa da un forte spirito di servizio dato dalla mia formazione scout con cui la mia famiglia mi ha sempre cresciuto». Al suo fianco, durante il percorso di discernimento, ci sono stati molti operatori del settore, il Centro missionario, la parrocchia di origine e il padre spirituale, i formatori del Centro Unitario Missionario fino al percorso stesso di preparazione alla missione svolto a Verona presso il CUM. «È fondamentale dedicarsi del tem- >>

MISSIONARIA mente



po per andare a cogliere il cuore pulsante che mi ha portato a questa scelta, un discernimento che non è finito con la preparazione ma che sta continuando anche qui in missione. Ogni giorno infatti sono chiamata a purificare le mie motivazioni che mi portano avanti e a scoprirne di nuove».

LA VITA? È UN SALTO...

Elisabetta, tutto sommato, geograficamente ha fatto un salto. Da un altopiano ad un altro. La montagna è sempre stata la sua maestra, le ha insegnato a cogliere la bellezza delle piccole cose, amare la natura e leggere in essa la presenza del Signore nelle sue meraviglie; le ha insegnato l'importanza dell'ascolto e del rispetto, l'importanza di un saluto e di un sorriso rivolto a chi incontri lungo la strada. «La montagna è stata un grande dono e ritrovarla, anche qui in Etiopia, è magnifico». L'Altopiano del Bale arriva fino a 4.200 metri, la missione invece si trova 2.700 metri. Nei mesi del periodo delle piogge si sprigiona tut-

ta la bellezza di quei luoghi: il verde acceso dei prati, il giallo del grano e il nero della terra. Terra, che passate le città e i centri abitati più grandi, si apre sui villaggi dove la gente vive di pastorizia e agricoltura. Nel mezzo di questi colori balzano agli occhi i vari nuclei di capanne interamente costruite con il bambù oppure con fango e paglia.



«La prima cosa che mi colpisce di questo popolo, racconta Elisabetta, è l'accoglienza e l'importanza che danno al momento del saluto, o meglio come direbbero loro: a chiedersi la pace. Sì, perché il saluto in lingua oromo che ci si scambia è proprio la pace: "Nagaa". L'accoglienza per loro è qualcosa di importante: nonostante vivano nel fango e in capanne di paglia, nella povertà assoluta, nelle loro case ci sarà sempre posto per l'ospite, e con lui sarà condiviso tutto quello che è possibile, da un pezzo di pane al caffè tostato».

GIOVANE E LAICA

Certamente per Elisabetta vivere gli inizi di una Chiesa è qualcosa di unico, viverlo in Africa poi da giovane donna e da laica è una sfida molto stimolante. La società dell'Etiopia è maschilista, anche se gli sforzi del primo ministro etiopico Abiy, di valorizzare la donna a partire dal proprio governo, sono lodevoli e sono un segno forte per tutto il Paese; la donna nella società soprattutto nelle aree rurali non è molto considerata. Ci sono due figure di donne che ispirano questa ragazza e che la stanno guidando in questa missione: Madre Teresa di Calcutta e Annalena Tonelli. Due donne che, con stili diversi, hanno scelto di vivere donandosi completamente al servizio dei poveri e degli ultimi, annunciando l'amore di Gesù Cristo. «Attraverso i loro scritti e testimonianze trovo continua ispirazione e nuovi stimoli per vivere al meglio in questa Chiesa nascente. Scopro sempre più che la preghiera e la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia sono punto fisso e fondamentale di

ogni mia giornata, come ogni giorno resta irrinunciabile l'incontro con le persone e qualche famiglia da visitare».

PRIME FORME DI PASTORALE

In questi mesi la giovane si è molto dedicata a conoscere e approfondire la cultura e la lingua locale: l'oromo. Si è buttata a capofitto anche a incontrare e conoscere le persone che abitano questa realtà, entrando nelle loro case, visitando le famiglie, camminando con loro e pregando assieme. In modo particolare ha iniziato a lavorare contattando i giovani del luogo, proponendo semplici catechesi. «È stato interessante vedere come dei giovani si sono incuriositi del fatto che tenessi anch'io gli incontri, e alcuni hanno iniziato ad interrogarsi rispetto alle loro responsabilità in questa piccola comunità. Nei primi mesi di conoscenza ho cercato di capire come investire sulla pastorale della donna at-

traverso qualche piccolo progetto già attivo nella Prefettura di Robe da poter sviluppare e approfondire nella zona dove operiamo».

QUELLO CHE HO TE LO DONO

Sento Elisabetta nel pieno di un'esperienza profonda che le sta dando tanto e la sta coinvolgendo a 360 gradi. Quale Vangelo e quali segni del Regno vedi realizzati qui in questo spazio di terra? «È il libro degli Atti che mi sta guidando. Siamo nella fase del primo annuncio, di nascita delle prime comunità cristiane. Qualche domenica fa nella comunità in cui siamo chiamati a operare a Kokossa, la situazione in cui vivono le persone e in particolare quelle che frequentano la nostra comunità cristiana è di povertà assoluta; la maggior parte di loro vive in capanne di fango, non hanno accesso ad acqua pulita e molti non hanno nulla o veramente poco per nutrirsi, quindi anche la cosa più piccola che possiedono per nutrirsi o per poter sopravvivere è qualcosa di una ricchezza inestimabile. Così una domenica mattina, come consuetudine, ci siamo ritrovati con la comunità per qualche preghiera e qualche canto assieme prima della celebrazione. Iniziata la celebrazione eucaristica durante l'offerta tra le varie persone che si alzano per mettere la

loro piccola ma preziosa offerta per i poveri, una donna anziana, che ha appena quattro mura di fango per casa, si alza, si avvicina alla cesta e pone un uovo. Ecco quali segni del Regno vedo realizzati qui in questa terra: in quell'uovo e in ogni piccolo gesto compiuto da questa gente ritrovo e riscopro l'immenso amore del Signore, e come la sua presenza sia già qui. Il Signore ci anticipa lungo la via, e questi segni ne sono testimonianza».

RISCHIARE E SOGNARE

Chissà quanti giovani vorrebbero raccogliere l'opportunità di un'esperienza così, come quella di Elisabetta. Innanzitutto si parte coltivando questo sogno, bisogna lavorarci sopra, cogliendo ogni occasione possibile per approfondirlo e verificarlo. Ma, soprattutto, come dice papa Francesco: «Essere pellegrini sulle strade dei nostri sogni: rischiare!». E non avere paura di «uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane, che non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è al bordo della strada» (EG 46).

Chissà quanti progetti le frullano per la testa, ma vorrei sentire proprio da lei se ha un sogno particolare che custodisce nel profondo del cuore... Mi confida: «Ne ho tanti! Ma soprattutto quello di poter fare di tutta la mia vita una missione, continuare così a testimoniarla con la mia esistenza, qualunque siano le scelte future e il posto nel mondo dove sarò». Che forte Elisabetta! □



MISSIONARIA mente